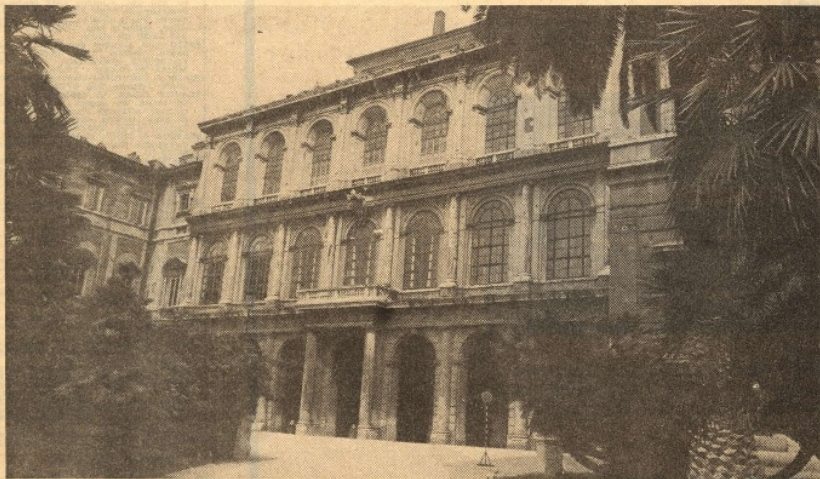


## CORRIERE ROMANO

DA VENT'ANNI E' SEDE DEL CIRCOLO UFFICIALI

## Si libera palazzo Barberini

Lo Stato comprò l'edificio nel '49 per darlo alla Galleria Nazionale, ma questa per meno della metà - Il patrimonio artistico smembrato - Le resistenze del ministero



Palazzo Barberini: la maggior parte della superficie utile serve per i ricevimenti e i banchetti di nozze degli ufficiali.

Si fa sempre più dura la battaglia in difesa della funzione culturale del centro storico, contro i corpi estranei che invadono o pretendono di occupare i suoi più illustri edifici. Dopo la ferma presa di posizione degli istituti stranieri, di «Italia Nostra», dei romanisti per la permanenza dell'Archivio di Stato di Roma nel cinquecentesco palazzo della Sapienza minacciato dall'invadenza del Senato (come è stato ribadito a chiare lettere dieci giorni fa nel corso di un pubblico dibattito di fronte al ministro dei beni culturali), torna oggi al pettine l'annosa questione, inconcepibile in un paese civile, della Galleria nazionale d'arte antica: che non può essere ancora degnamente sistemata in palazzo Barberini perché in gran parte occupato dal circolo ufficiali delle forze armate.

Palazzo Barberini, uno dei più straordinari palazzi rinascimentali d'Italia, venne acquistato nel 1949 dallo Stato allo scopo esclusivo di dare una nuova e degna sede alla Galleria nazionale, istituita fin dal 1835, originata dalle raccolte Corsini e Torlonia e poi via via arricchita da lasciti, donazioni e acquisti. Sono in tutto circa duemila opere dal tredicesimo al diciottesimo secolo: delle quali solo poco meno di duecento hanno potuto essere esposte, a partire dagli anni Cinquanta, in una parte del piano nobile del palazzo, mentre circa quattrocento sono ancora accasate alla meglio in una dozzina di sale di palazzo Corsini, e circa un migliaio sono ancora disperse, secondo un noto malcostume italiano, in depositi, ministeri, Camera, Senato, uffici pubblici vari, ambasciate in Italia e all'estero, senza che mai si sia fatta una catalogazione e una ricognizione fotografica.

Il corpo estraneo che impedisce la sistemazione della Galleria nazionale è il Circolo ufficiali delle forze armate che, per le sue «funzioni di rappresentanza», si è installato nel palazzo fin dal 1953 in base a un compromesso con la pubblica istruzione, scaduto da gran tempo ma che i direttori generali delle antichità e belle arti degli anni passati si sono ben guardati dal rescindere. Esso occupa interamente parte del piano inferiore, il piano terreno con cucine, mensa, sale da gioco e ritrovo, e la metà destra del piano nobile i cui saloni sono adibiti a ricevimenti per matrimoni, battesimi e feste varie di soci

ed estranei: la sala ovale accanto al salone di Pietro da Cortona serve da dispensa, vi si lavano i piatti, il fumo e il puzzo delle cucine affligge sovente i visitatori della galleria; a disposizione di questa sono soltanto, e in teoria, poco più di quattromila metri quadrati di superficie utile dell'intero palazzo (che oltre al Circolo ufficiali ospita altri corpi estranei da allontanare: un «Istituto di Studi legislativi» e il misterioso «Ente premi Roma»).

Ha scritto recentemente il presidente della sezione romana di Italia Nostra, Giorgio Luciani, al ministro della Difesa Forlani: «Il piano nobile viene usato esclusivamente per ricevimenti di nozze: in sostanza vi si svolge un'attività squisitamente commerciale che è in aperto contrasto con le finalità del Circolo, e l'ha invitato a un sopralluogo, senza successo. Sono anni che Italia Nostra, con ammirabile costanza, rivolge appelli a ministri, direttori generali, senato-

ri, deputati, presidenti della Repubblica, perché palazzo Barberini sia restituito alla Galleria nazionale. Nel 1967, organizzò un convegno di esperti al ridotto dell'Eliseo che fece il punto sulla vergognosa situazione dei musei romani e in particolare sulla questione della Galleria nazionale: un anno dopo, in vista del centenario di Roma capitale, promosse un pronunciamento di una quarantina di storici dell'arte e docenti universitari; nel 1971 rivolse un appello al presidente Saragat (e il segretario rispose che erano state interessate le «sedi competenti»), e un altro ai presidenti della Camera e del Senato.

Mentre la situazione di palazzo Barberini veniva definita in Senato «intollerabile» dal ministro Scalfaro, altri due appelli dell'Associazione furono indirizzati al presidente Leone (e il segretario rispose che erano stati interessati i «competenti organi di governo»). Nel 1974 fu chiamata in causa il ministro della

Difesa Andreotti (che rispose fingendosi, compiacendosi, apprezzando, assicurando e promettendo «ulteriori approfondimenti»). Infine, dell'ottobre 1975 è la lettera citata al ministro Forlani, il quale si è ben guardato dal rispondere.

Ora potremmo essere alla stretta finale. Come già si accingeva a fare il ministro dei beni culturali Spadolini, così l'attuale ministro Pedini non sarebbe alieno dall'intervenire: sembra siano in corso contatti tra ministero della Difesa e sottintendenza alle gallerie. Si dovrebbe arrivare a una convenzione con cui il Circolo ufficiali comincerebbe col lasciare il piano nobile, e in un secondo tempo il resto del palazzo, pur che riesca a trovare una nuova sede. Questo, pare, è il problema: hanno avuto vent'anni per pensarci e ancora non l'hanno trovata. Numerosi edifici del centro si vanno svuotando, ma sembra che nessuno sia degno delle «funzioni di rappresentanza» dei banchetti e rinfreschi del Circolo ufficiali. Sembra un destino del nostro ministero della Difesa, quello di ostacolare il corso della cultura e la salvaguardia dei beni culturali: ha ritardato per anni l'entrata in funzione della biblioteca nazionale a Castro Pretorio, detiene tenacemente i forti della via Appia Antica, ogni tanto prepara leggi per mettere all'asta e svendere al migliore offerente promontori, forti costieri, ex-aeroporti, antiche caserme, come se il territorio italiano fosse di sua proprietà.

Speriamo bene. Nella dissestata condizione dei musei romani (e basta pensare alle condizioni in cui si trova il museo nazionale delle Terme), la sistemazione della Galleria nazionale nel riconquistato palazzo Barberini sarebbe un evento decisivo per il riscatto della nostra città: sarebbe l'occasione anche per restaurare il palazzo eliminando le orribili aggiunte e manomissioni degli ultimi decenni (a cominciare dagli ascensori che deturpano le scale dei Bernini e del Borromini), e per creare finalmente un museo vivo e adeguato alle crescenti esigenze di cultura dei cittadini. Basterebbero due miliardi in tre anni, l'equivalente del costo di un chilometro di inutile autostrada. Sarebbe un modo, tra l'altro, per arginare quella che viene ormai chiamata la «balcanizzazione culturale» d'Italia.

Antonio Cederna

## Record di iscrizioni al liceo scientifico

Il liceo classico, tradizionalmente forte a Roma, dove Visconti, Tasso e altri istituti vantavano fino a ieri un prestigio indipendente dalla qualità degli stessi insegnanti, conta ormai meno iscritti dello «scientifico». La notizia emerge da un meticoloso lavoro statistico condotto dall'Istituto di ricerche economico-sociali Placido Martini. A super leggere le cifre, che si trovano pubblicate in Ricerca sulla Scuola Secondaria Superiore del Lazio, viene fuori uno specchio delle attuali tendenze e orientamenti della nostra popolazione scolastica.

Verso la fine degli anni Sessanta, probabilmente anche quale conseguenza della riforma della scuola media e della minore importanza data allo studio del latino, a favore di materie più tecniche, si sono notati i primi segni d'una inversione di tendenza. Se nell'anno scolastico 1963-64 il «classico» contava a Roma 21.760 iscritti, contro gli 8.823 dello «scientifico»; nel 1970 la situazione appariva radicalmente mutata: 26.000 iscritti allo «scientifico» e 24.582 al «classico». Nel 1972, a confermare chiaramente questo nuovo orientamento, si hanno le seguenti cifre: 30.956 studenti scelgono le materie scientifiche contro i 17.911 che rimangono fedeli alla linea umanistica. L'anno scorso, il liceo classico appariva addirittura al quarto posto (24.347), superato nell'ordine dallo scientifico (36.087), dagli istituti tecnico-industriali (27.061) e da quelli tecnico-commerciali (26.362).

Sopra questi dati, i curatori dell'inchiesta hanno anche elaborato alcune previsioni, che riguardano gli anni Ottanta. Per allora, nella sola città di Roma, gli alunni del liceo scientifico dovrebbero essere circa 44.000, seguiti dai 36.000 degli istituti tecnico-commerciali.

Il mercato del lavoro, le domande e le offerte d'impiego, saranno naturalmente determinanti nell'avalorare o meno le previsioni, condotte dagli specialisti dell'Istituto di ricerche economico-sociali Placido Martini.

Le

La S  
dà iProt  
le info  
abbons  
ha un  
no: il  
anni,  
numeri  
dere e  
la SIP  
con  
Così c  
zio no  
re, ap  
giro.Un h  
e laSper  
arrivi,  
non h  
un fra  
vivo d  
chiam  
tra no  
te. An  
ra» H  
na di  
letto.non n  
mia c  
mato,  
vorrei  
come  
riale.stro l  
non e  
gliaia  
Borgh  
uccelli  
so: pe  
lo: co  
sa se  
io m  
be pu  
affian  
sesepesce  
za, un'  
scare;  
dro, s  
gente  
pesci,  
maco  
raggio,  
dro,non r  
coccie  
l'umar  
mille cRom  
cattolAve  
revoli  
cattoli  
interiCittà  
menic  
scaglia  
la B  
XXIII  
danne  
io so  
tale ndi qu  
re, m  
del C  
Giovà  
Papa  
rifiuto  
cattoli  
tesi.mentr  
politici